

RELIGIONE

Esce una nuova traduzione integrale delle Lettere dell'Apostolo delle genti. Egli ha aperto nuove vie al Vangelo armato solo della croce di Cristo

Con Paolo la fede diventa «scandalo»

Ieri & domani

È tornato il tempo del potere alla fantasia



MARIA ROMANA DE GASPERI

La nostra maggiore ricchezza è l'immaginazione. Non lo è la speranza perché ha un tempo limitato, non lo è la buona volontà perché ha un tempo determinato, non lo è il coraggio perché dopo l'impeto iniziale diventa pesante. L'immaginazione è leggera, ha tempi lunghi che si lasciano ripetere senza fatica, ritorna quando vuoi e sa tacere quando è necessario. Si può tenere da parte quando non è il momento adatto per averla vicina, la si trova accanto nel momento migliore della giornata e può dare colore alla notte insonne. Se non ho niente invento, se non dormo mi regalo una storia, se sono sola (solo) in un pomeriggio di festa mentre tutti sembrano felici di affrontare cose o posti nuovi, metto una sedia davanti ad una finestra e lascio che la fantasia trasformi quello che vedo in qualcosa che desidero. In modo differente, ma con lo stesso principio facevano i miei genitori quando a primavera si permettevano una passeggiata, il sabato pomeriggio, lungo la via Cola di Rienzo, strada commerciale di Roma nel quartiere non lontano da casa nostra. Lo stipendio di mio padre allora bastava appena al modesto vivere della famiglia e quasi niente restava per acquisti straordinari. Allora risolvevano la cosa in questo modo: «Che bello questo mobile, lo compriamo? Certo andrà benissimo nella nostra camera. E tu non vorresti per Natale questo abito grazioso, ti terrebbe caldo. Si ma avremmo bisogno di una scrivania dove potresti fare le tue traduzioni dal tedesco nelle ore del pomeriggio. Hai ragione ci penseremo la prossima settimana». E così passavano i giorni ed a noi che chiedevamo, al loro ritorno: cosa avete comperato? Rispondevano raccontandoci le loro fantasie che a noi sembravano delle possibili realtà. Oggi faccio lo stesso gioco quando le ore della domenica passano senza rumore mentre dalla mia finestra vedo solo uno spicchio di orizzonte che si libera tra l'accavallarsi delle case. Forse non amo i giardini perché non ne ho uno? Forse non amo gli animali perché non ho modo di tenerli vicino a me? Allora trasformo quei vasi di foglie verdi della terrazza di fronte in un bosco di alberi mossi dal vento, e i piccoli balconi aridi e silenziosi in viali fioriti, i tetti delle case più lontane in alte montagne ed il cortile qui sotto in un lago dalle acque scure. Il segreto è convincersi che il mondo con le sue bellezze appartiene a tutti e che possiamo con l'immaginazione se non con la realtà godere ogni giorno il suo esistere attorno a noi. La pace, la bellezza, la felicità, l'amore nascono dentro di noi con la prima luce e il primo respiro. Il grido della nascita non è un pianto, ma la vittoria della vita, qualcosa che non si deve perdere negli anni anche quando il dolore si fa spazio e oscura il giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firenze omaggia Sergio Quinzio

A Firenze, il prossimo 3 e 4 maggio, nella Sala dell'Appartamento papale nella Certosa di S. Lorenzo al Galluzzo, la due giorni di seminario *Verità e profezia nel tempo dell'eclissi di Dio* dedicata al pensatore e teologo Sergio Quinzio (1927-1996). Alle ore 16 di venerdì i saluti del cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, aprono la prima sessione dove si intende mostrare come Quinzio fosse capace come pochi di interrogarsi con coraggio sul senso della fede cristiana nel nostro tempo. La ricerca spirituale e intellettuale di Sergio Quinzio risulta molto preziosa proprio per tentare di articolare prospettive significative dentro il «cambiamento d'epoca» che stiamo attraversando.

Latino e greco patrimonio dell'umanità

Le nuove esigenze di tipo pragmatico stanno emarginando lo studio delle lingue latina e greca nelle scuole di tutt'Europa. Per questo l'Accademia Vivarium Novum ha promosso un convegno internazionale che si terrà dal 2 al 4 maggio nella sede di Villa Falconieri a Frascati (Roma) e sarà aperto dal direttore dell'Accademia Luigi Miraglia, nel corso del quale verrà presentata la proposta assieme a delegazioni di altri Paesi, di chiedere all'Unesco di dichiarare latino e greco patrimonio dell'umanità. Un Odg del 2017, votato dal Senato italiano impegnava il governo a farsi garante nelle politiche di salvaguardia concreta delle lingue latina e greca, come massima espressione dell'identità europea; ad assumersi il ruolo di garante di questa salvaguardia delle due lingue come discipline portanti, assieme alla filosofia, di una scuola formativa; a proporre all'Unesco l'Italia «scrinio simbolico» ddi greco e latino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Parlare dell'Apostolo delle genti ha sempre costituito, per chiunque, un avvicinamento a una sorta di montagna sacra» spiega Alessandro Biancalani, curatore con Benedetto Rossi, di una nuova traduzione e commento delle *Lettere di san Paolo* edite in due volumi da Cantagalli/Città Nuova (pagine 2006, euro 65). «A cominciare dall'opera scelta per illustrare la copertina di questa traduzione – continua Biancalani – ovvero il *San Paolo stigmatizzato* di Vittore Carpaccio, vogliamo offrire da subito al lettore varie suggestioni per presentare l'Apostolo. Il pittore lo ritrae avvolto nel manto purpureo, che orienta lo sguardo di chi osserva, verso il suo busto statuario, eretto sulla scena. Una scena reale, cesellata da particolari, che tradiscono la partecipazione affettiva dell'Autore. La figura di Paolo emerge con note che sono singolari nella sua iconografia: egli ha un crocifisso appoggiato sul petto e lo sguardo che segue la croce contempla il testo, che porta nella mano sinistra. Le dita della mano tengono aperto lo scritto su due testi della *Lettera ai Galati*, che supportano la scelta del-

ROMANO PENNA

Non c'è che da compiacersi davanti a una nuova edizione delle *Lettere dell'Apostolo Paolo*, tanto più se sono accompagnate da un commento misurato ma appropriato come in questo caso. L'importante è che esse vengano conosciute, così da oltrepassare l'immagine quasi esclusivamente narrativa che di lui ci tramanda Luca negli *Atti degli Apostoli* senza neppure menzionare i suoi scritti epistolari. Non è un caso se la tradizione iconografica più antica rappresenta Paolo con in mano, non la spada (come si farà in seguito per ricordare il suo martirio), ma il volume delle sue *Lettere* sotto forma o di rotolo o di codice. In effetti, la grandezza di Paolo si può particolarmente misurare, oltre che dal suo instancabile impegno missionario, da quanto egli compose e comunicò nelle sue *Lettere*, primo scrittore cristiano a parlare di evangelo. È soprattutto lì che noi possiamo renderci conto della forza efficace, non solo del suo pensiero, ma pure del contenuto stesso dell'annuncio evangelico, che dell'impegno apostolico sta a monte e lo spiega. Esse re-

stano perciò un faro luminoso e una fonte sempre attingibile e anzi necessaria per un'approfondita riflessione della chiesa di tutti i tempi, poiché, come scrive sant'Agostino, «se la fede non è pensata, è nulla». È vero che, come opportunamente un commentatore ebbe a scrivere a proposito dell'Apostolo, «non la chiarezza è il suo carisma, bensì la novità e la densità [...] Egli è sempre "per strada" [...] Il suo compito è di aprire nuove vie dappertutto, lasciando ad altri le vie normali; naturalmente egli risolve non pochi problemi, ma al contempo ne suscita altrettanti». Ecco perché aveva ragione uno studioso delle origini cristiane a sostenere paradossalmente che capisce meglio Paolo chi non lo conosce affatto di chi lo conosce solo a metà! L'importante dunque è scavare questi scritti per ricavarne tutta la linfa vitale che essi possono fornire. Una cosa è sicura: Paolo non è uno scrittore per bambini ma per adulti, come riconosce apertamente un nostro grande scrittore quale Mario Luzi, secondo cui Paolo inaugura il sentimento tutto moderno dello scandalo della fede. Certamente chi ha la pazienza di leggerlo e si sforza di capirlo, magari con ca-

parietà e soprattutto con disponibilità interiore, ne resta ampiamente ripagato: infatti, come già ebbe ad ammettere Lutero nel secolo XVI, è come se si aprissero per lui le porte del paradiso! Resta il fatto che le *Lettere* paoline, tutt'altro che esercizi di retorica, sono mezzi di comunicazione talmente vivi che in esse si riflettono in termini quanto mai spiccati tanto l'esuberante personalità del mittente, quanto la variegata situazione delle chiese destinate. Anche il lettore odierno, soprattutto cristiano, ne otterrà il miglior beneficio se si porrà sulla loro stessa lunghezza d'onda e si lascerà trasportare dal loro impeto. Esse allora potranno assolvere alla funzione salvifica già delineata nel secolo IV in termini originali da san Giovanni Crisostomo, il quale, pur lamentandosi che queste *Lettere* non fossero conosciute come esse meritano, paragonava curiosamente Paolo a Noè, con la sola differenza che l'Apostolo «non assemblò degli assi e non fabbricò un'arca, ma compose delle lettere e con esse strappò dai flutti, non due o tre o cinque membri della sua famiglia, ma l'universo intero che era sul punto di naufragare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle "Tre Taverne" in attesa del portatore della Verità

ALESSANDRO SORTINO

È il 61 dopo Cristo. Una cinquantina di persone, di diversa provenienza e estrazione, ma tutti abitanti della stessa metropoli, Roma, la città più cosmopolita del mondo, si danno appuntamento in un autogrill dell'autostrada che collega la capitale dell'Impero con le città del sud: la via Appia. Non è una gita di piacere: vogliono incontrare un uomo che deve essere condotto in città e processato, con l'accusa di aver cercato di infiammare il medioriente, già allora una polveriera. Per questa falsa accusa è guardato a vista e scortato da un agente di polizia. L'uomo si chiama Saulo, per i latini Paolo: è nato a Tarso, è cittadino romano, campa facendo il tessitore di tende, un tempo era stato l'*enfant prodige* del ghetto che detiene l'autorità religiosa a Gerusalemme, perseguitando proprio quei cristiani che ora lo aspettano al bancone del bar dell'area di servizio sulla via Appia: l'autogrill "Tre Taverne". I cristiani romani non sanno bene se una volta in città potranno parlarci. È comunque un prigioniero! Per questo hanno provato a intercettarlo in un luogo dove con certezza farà sosta. Hanno percorso l'Appia per 50 chilometri verso sud, ma che volete che sia? Questo incontro è troppo importante: è l'uomo che ha cambiato loro la vita

attraverso Gesù Cristo, o che potrà aiutarli a capire e percorrere il cambiamento che stanno vivendo. Alcuni di quelli che lo attendono sono parte dei ceti emergenti che approfittano delle opportunità della *pax romana*: fanno gli imprenditori o i commercianti, hanno aperto filiali dei loro laboratori nelle città commerciali dell'est tipo Corinto o Efeso, dove hanno conosciuto da Paolo una lettera che leggono insieme nelle case dove si riuniscono spezzando il pane, senza fare più distinzioni di status, o etnia, o provenienza religiosa: è la lettera che ancora oggi è capace di cambiare la vita di chi la legge. Si chiama la «lettera ai romani». Quei cinquanta cristiani ancora non lo sanno, ma quella lettera che hanno ricevuto farà parte del Nuovo

Testamento. E questo loro incontro con san Paolo alle "Tre Taverne" sarà raccontato negli *Atti degli apostoli* e ricordato per sempre. L'area di servizio *Tres Tabernae* è ancora visibile, vicino a Cisterna di Latina, lungo la via Appia di oggi, che in quella zona corrisponde alla via Appia di allora. E io ci sono stato per Tv2000, a girare un documentario in due puntate dal titolo *Le pietre parlano*, in onda questa sera alle 21.15 e sabato prossimo alla stessa ora, che vuole raccontare attraverso i resti archeologici le testimonianze dei primissimi cristiani di Roma. Nel sito archeologico si trova ancora un'area di sosta per i carri, un piccolo impianto termale per rinfrescare i viaggiatori, e poi un albergo e un ristorante. Chiedo ai lettori di questo giornale di accompagnarmi in questa sera ad attendere l'Apostolo che viaggia verso Roma. Credo di aver capito che non si può incontrare san Paolo restando nel proprio tempio domestico. Noi trasformiamo le cose su cui siamo fondati, in divinità: i desideri e le passio-

ni. Ma anche i costumi e le tradizioni. E quando pensiamo di essere guariti dagli idoli, trasformiamo l'antidoto in veleno, espellendo nell'astrazione del "dover essere" la verità della Legge o del Catechismo. San Paolo sconvolge ogni generazione insegnando che la verità è una persona, non una cosa, né un meccanismo. Per cui la verità non può essere usata. Non la si possiede, neanche se si è colti e intelligenti, neanche se si è "osservanti". Solo la relazione con il Dio-persona ci permette di "partecipare" alla verità. La libertà consiste in questa partecipazione, accettando la propria condizione umana concreta, piuttosto che considerandola un limite. È quello che lui ha fatto per primo, evitando di presentarsi come un guru oppure un leader, ma offrendosi alla sua missione con i propri limiti fisici e caratteriali, scegliendo la verità, disprezzando il consenso. Ecco, incontrando san Paolo tra i resti di un'area di servizio del primo secolo sulla via Appia a 50 chilometri da Roma, città dove lui avrebbe trovato la morte, ho capito la differenza tra le pietre morte e quelle vive, quello che formano case e quelle che formano tombe. Le pietre vive non possono mai essere scagliate contro qualcuno. Le pietre vive non vogliono piacerci, ma fonderci. Le pietre vive non smettono mai di parlare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A. Rublëv, «San Paolo» (icona, 1407 c., Galleria Tret'jakov, Mosca)